

Incontro con
Elisa Kidané

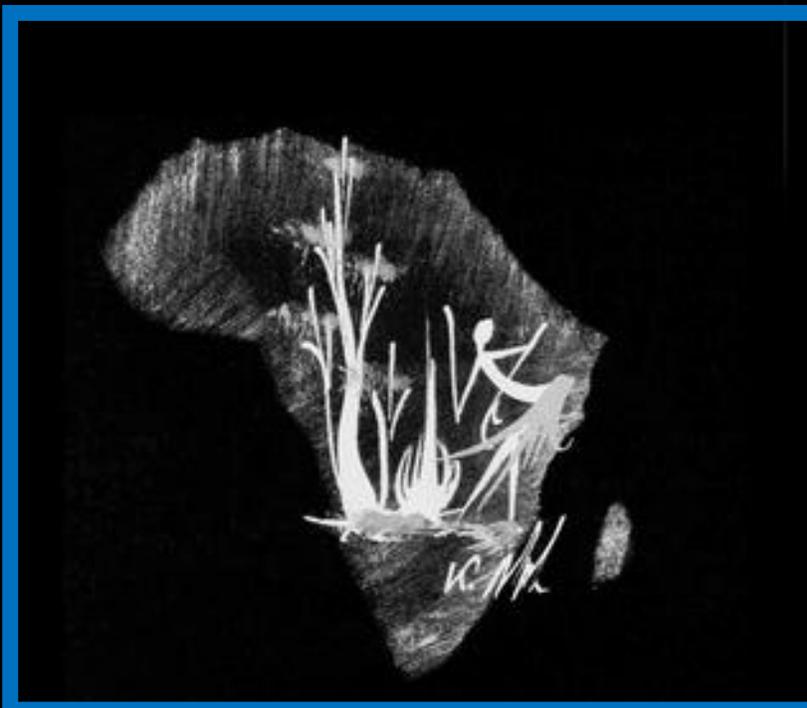
Suora Missionaria
Comboniana

Destini incrociati:
gli immigrati in Italia

Erba, 29 febbraio 2016

AFRICA MIA!

*Ti nomino
all'infinito
e ogni volta
un sentimento nuovo
mi sorprende.
Africa,
con te
esulto e gioisco,
con te
piango e soffro,
con te
spero e spero
che il miracolo
accada
e che tu
veramente
possa risorgere.*



MIGRANTI

Muniti
di sogni:
fedeli compagni
di viaggio
e di utopie,
col fiato grosso
e piedi
ormai stanchi,
seguono rotte
già sature
di viandanti
stremati,
e strappano
da mani rattrappite
dal freddo notturno
del deserto,
frammenti
di mappe inventate.
E vanno le genti,
da sempre,
in cerca
di stelle polari
e terra nera,
ventre certo di vita,
rifugio sicuro
di **eutopia**,
per costruire luoghi
fatti di sole caldo
e tenerezza lieve.

Ma a volte
l'approdo agognato
nasconde
insidie peggiori
di quelle scampate
per caso.
A volte
l'approdo agognato
riserba epilogo triste
peggiore di quello schivato.
Ed è di nuovo buio
sull'umanità
incapace di ricordare
storie, già scritte,
di inenarrabili
misfatti...
Eppure,
vanno le genti
da sempre
in cerca
di mondi altri
per lasciare tracce
della speranza
che vive nel cuore
di ogni migrante
che da sempre
intraprende
viaggi
per salvare se stesso
e l'umanità.



SE NE VANNO, COSÌ

Se ne vanno,
di solito i migliori,
se ne vanno così,
semplicemente,
quasi con impazienza,
e noi,
un po' smarriti
un po' traditi,
frughiamo
nelle loro vite
per trovare,
chissà,
un frammento
del segreto
che li ha resi
tali.
Se ne vanno,
e dopo poco,
nonostante,
a noi pare,
abituati
all'assenza,
sentiamo
una insolita
tenerezza
lambita
da un pizzico
di tristezza
o forse
è solo
nostalgia.
Immensa.



Cuore migrante

Usata.
Non vuoi pronunciare
questa parola.
Temi che ti faccia
ancor più male.
Eppure è lì
scolpita
sul tuo volto,
un tempo
così solare
oggi
geografia di segreti
e incommensurabili dolori.
E mi racconti
di questa storia
che ha stritolato
il tuo cuore
eterno migrante

di questo maremoto
che ha travolto
la tua esistenza.
Trattieni il pianto,
per dare alla tua voce
un tono decente
e costringermi a capire
che questa vicenda
non appartiene più
a te.
Ma narri,
ancora una volta,
di sogni
di complicità
di racconti infiniti
di quell'uomo
che amava
te

“bella del colore
della notte”.
Un banale meriggio
di una strana primavera
un laconico messaggio.
Mi guardi smarrita
tu,
un giorno
così tenace e fiera.
Vuoi dirmelo
che ora sai
d'essere stata
semplicemente
usata.
Ma te ne vai
fragile,
umiliata più che mai,
mentre fuori,

beffarda,
la primavera avanza
ansiosa di regalare
a normali amori
gioie e sorprese
infinite.
Dentro di te
cala il freddo
di un sogno smarrito.
Mentre la notte
si confonde
col tuo colore,
il vento gelido
ti sussurra
in-finite storie
gravide di amarezza
e troppo dolore.

Erranti

Dal molo
di porti
senza nome
strizzano
i neri occhi
per penetrare
con insaziabile
malinconia
l'orizzonte fatto
di acqua e desideri,
impastato
di sogni e progetti,
miscelato
con ansie e timori.
Per giorni
per mesi
per secoli
navigano
in cerca di patrie.
E diventano
ad ogni approdo
madri, compagne
colf o badanti,
spesso
solo balaustre
su cui far poggiare
le altrui solitudini.
E imparano
a nutrirsi
di delusioni
e tradimenti,
a sommare
sconfitte
e fallimenti.

Diritti no.
Doveri tanti.
Silenziose
sopportano
ogni volta
timbri
che sconquassano
il cuore,
firme
che lacerano
la pelle,
impronte
che imbrattano
l'anima,
sguardi
che le svestono di tutto.
La dignità no.
E riprendono,
instancabili erranti,
il viaggio
verso altri porti
altre frontiere
in cerca di patrie
o forse
solo di un gradino
dove posare,
per un istante,
il loro cuore.
L'eterno errante.

Nafraghi

Mali
senza volto
e senza sosta
condannano
l'esistenza vostra.
Con affanno
cercate
terre ferme
dove agganciare
le inossidabili
utopie vostre.
Invece
si infrangono
contro muri
di indifferenza
oppure
si imbattono
in immensi oceani
che sconvolgono
vascelli e speranze
obbligandovi alla resa.
Esauriti
lasciate inghiottire
il vostro corpo
insieme ai sogni
di patrie lontane.
Gli abissi,
gelosi del loro bottino,
custodiscono il colore
dei vostri cuori caldi.

Prostituita

Se n'è andato
buttando
sulla sedia
dall'alto
della sua grettezza
il costo
di un atto scippato
e ora
tu conti
non il denaro
ma la ciclica violenza
che sta frantumando
il tuo cuore.
Pensi
alla sua donna
ai suoi figli
e pensi
alla vita,
a questa vita
che ti ostini
a sognare diversa;
riconti
i pestaggi invisibili
di chi
incurante di te
cerca
un amore
che non sa dare.
Guardi il tuo corpo,
mappa sgualcita
da vandali per bene
che cercano
assetati
una fonte,

trovata
la distruggono
con rabbia
non repressa.
Conti alla fine
il costo
di questo scempio
e comprendi
che non ci sarà prezzo
che valga
a lenire
il tuo sordo dolore.
Ora
non hai altra scelta,
e scendi in strada
per sfamare
avidissimi clienti
convinti
di poter comprare
surrogati
d'amore.
Riscendi in strada
ormai
più vittima
che prostituta.

ORMAI
ERRANTI

OSIAMO DANZARE

Ha il cuore gonfio
la figlia del mio popolo;
il dolore sfilaccia
residui di speranza,
Rumori di guerra
minacciano
un sogno già frantumato,
ma nel frastuono
una parola nitida
ode
la figlia del mio popolo.
È il sussurro
delle genti
che da sempre
ritma i suoi passi.
L'eco ripete:
libertà
dignità
giustizia.
E lei,
la figlia del mio popolo
al suono del vento
e dell'eco lontano
inizia a danzare...
e foglie
ingiallite
dal lungo attendere,
accompagnano
leggere
la sua danza.
Danza la vita,
danza la speranza
la figlia del mio popolo,

e trasportata dalle onde
tocca la terra
delle mille Afriche
e come d'incanto
popoli
di antica umanità
si uniscono
alla sua danza
e il mare,
tomba silente
di pellegrini
in cerca di patrie,
sussurra canti
mai uditi.
Il mondo,
spettatore distratto,
ammutolisce
e incredulo
osserva
la danza
dell'Utopia...
la nostra,
quella di popoli
mai stanchi
di attendere
albe nuove.
E Dio
guarda danzare
al ritmo di canti
inediti
questi suoi popoli
prediletti.
E si commuove.

UNA FOTO

Ma Seur
mi fai una foto?
Tra la piccola folla
di bimbi,
felici con niente,
ti cerco,
e il mio sguardo
si perde nel tuo
dandomi un senso
di insolita pace.
Ma tu insisti:
allora, ma Seur,
me la fai una foto?
Accompagni la richiesta
con un sorriso
disarmante.
Sono giorni
che la mente vaga
su disquisizioni infinite:
sull'ingiustizia,
sulle ricchezze,
sull'impoverimento
del tuo, del mio,
dei nostri popoli.
Sono giorni
che il cuore medita:
su rivoluzioni pacifiche
impossibili,
su riasseti mondiali
improbabili,
su economie inique
da boicottare...

Ma
il tuo sguardo limpido,
e questa insolita richiesta
spazzano
d'un colpo
pensieri malconci
e complicati.
Ti assecondo,
e fisso per sempre,
per me, per te
per il tuo popolo
per il mondo intero,
questo volto
geografia nitida
di stagioni inedite.
Guardandoti,
troveremo la forza
per andare avanti,
guardandoti,
troveremo il coraggio
per continuare a credere
nell'avvento prossimo
di mondi giusti
e tempi più umani.
E il passo,
già ora,
si fa meno pesante.

Congo. 12 luglio 2008

DAL VANGELO DEI GIORNI NOSTRI

E Gesù
chiamate le donne,
disse loro:
andate e annunciate
la Notizia Buona.
Sradicate ideologie
estrane al sogno
di Dio.
Ricucite gli strappi
inferti al progetto
di una umanità
degnata di questo nome.

Dicono infatti:

- *alzate barriere e muri.*

Ma io vi dico:
create luoghi d'incontro.

- *inasprite le leggi.*

Ma io vi dico:
decolonizzate il linguaggio.

- *criminalizzate le diversità.*

Ma io vi dico:
insegnate la convivialità
delle differenze.

- *manipolate l'informazione.*

Ma io vi dico:
coscientizzate i cuori.

- *le razze sono molte e diverse.*

Ma io vi dico:
esiste una sola: quella umana.

- *instaurate paure.*

Ma io vi dico:
chiamate le cose per nome.

- *temete le immigrazioni.*

Ma io vi dico:
rinfrescate le memorie.

- *legalizzate la violenza.*

Ma io vi dico,
educate alla pace.

- *clandestino uguale reato.*

Ma io vi dico:
ogni persona
di buona volontà
è cittadina del Regno.
Non temete dunque:
andate,
e con la stessa audacia
di quell'alba luminosa,
ancora irrorata di rugiada,
annunziate ai popoli
la Buona Notizia.
Non temete,
sarò con voi,
fino alla fine dei tempi.



E adesso? Chi avrà il coraggio di bussare alla porta di queste madri e dire loro di non attendere più notizie dei propri figli. Chi troverà parole per cercare di spiegare che ora questi giovani, che avevano lasciato tutto nella speranza di offrire un'alternativa migliore, giacciono invece per sempre, insieme ad altri mille in fondo al mare?

Chi oserà convincere il popolo eritreo che questa ennesima tragedia è solo una delle tante che si aggiungono ad altre di altri paesi? Chi dirà loro che i morti da queste parti ormai si contano solo, e che forse a nessuno interessa sapere come si chiamano e tanto meno ricordare i nomi fino a sette generazioni?

La notizia che rimbalza da una agenzia all'altra parla di 220 tra eritrei, etiopici, somali, e altri africani ingoiati dal ventre ingordo del mediterraneo. Ad un passo dalla agognata sponda della libertà. La morte, solo questa sembra aver unito finalmente questi popoli che in vita sono stati costretti a combattersi, dico costretti, perché appena i generali voltano le spalle, o abbassano la guardia, questi si uniscono e fuggono da una vita di guerra che non vogliono più vivere e affrontano, insieme, qualsiasi altro destino. Ora, per molti di loro il mare è diventato la loro ultima dimora... e in patria restano le donne che piangono i propri rispettivi morti.

In Italia al solito imperversano polemiche, fino al prossimo sbarco e al prossimo barcone carico di dolore. In Asmara invece un silenzio irreale accoglierà questa ennesima notizia di morte. Ogni famiglia dovrà piangere in silenzio figlio, marito, fratello, sorella, partiti alla ricerca di una via d'uscita. Nessun commento ufficiale, nessuna decorazione, nessuna ricorrenza. Sono morti che pesano solo nel cuore dei propri congiunti. Ma la misura è davvero colma. Non si può né tacere, né rimanere spettatori del naufrago di una intera generazione. Una generazione braccata: ovunque la terra che gli accoglie è inospitale: Egitto, Libia, Yemen, Sinai. Storie inenarrabili, di violenze, soprusi, angherie di ogni sorta. Una generazione sfortunata. Non se ne può più davvero. Il cuore è saturo di dolore.

L'aveva gridato ai quattro venti don Mussie Zerai, sacerdote eritreo presidente dell'Agenzia Abeshia per la Cooperazione allo Sviluppo. Aveva lanciato un appello alla comunità internazionale di venire in soccorso a quei "dannati della terra", ed ora accusa: "se la comunità europea ci avesse ascoltato quando noi, insieme anche al vescovo di Tripoli, lanciavamo l'appello ad evacuare queste persone insieme ai cittadini europei che lasciavano la Libia, non saremmo qui a contare i morti e i dispersi".

Questa ennesima tragedia coincide con il ventennio di indipendenza del Paese... Ma, ditemi, voi che assuefatti di fatti di cronaca guardate ormai esasperati l'ennesimo sbarco dei migranti, chi consolerà questo mio popolo? Chi asciugherà le lacrime che hanno lasciato un solco nel volto delle nostre madri? Chi darà loro il coraggio di danzare per una ricorrenza gravida di lutto? Per quanto tempo dovranno ancora trattenere il pianto? Dovranno ancora fare lamenti silenziosi? Fino a quando dovranno attendere ogni giorno con il cuore sospeso l'annuncio di un'altra vita spezzata nella ricerca di un elementare diritto, quello di vivere? Quando finirà tutto questo?

Le ho viste, nottetempo mettersi in cammino per andare ad invocare insieme il Dio del cielo e della terra e del mare... le ho viste piangere e implorare Dio: "Proteggili Signore: non importa di chi siano figli, non importa di chi sono fratelli... proteggi i passi dei nostri giovani che vanno per terre sconosciute, che affrontano imprese impossibili". Preghiere, suppliche, e ancora preghiere.

Poi tornano nelle loro case, in attesa che passi il primo mattino, perché quella è l'ora dove vengono ad annunciare qualche tragedia. Se passa questo momento, sarà una giornata da vivere pensandoli vivi.

Carissimi e carissime questa sera guardando il cielo di Erba mi è sembrato diverso da ieri. L'incontro con voi ha dato alla mia vita un senso nuovo, una marcia in più. Mentre vi parlavo cercavo di capire quanto spazio trovavano le mie parole in voi... Ho visto praterie immense. Questo mi ha dato nuovo vigore.

Ovunque andrò so che voi ci siete. Ricordare questa giornata mi darà il coraggio di andare avanti. Vi ricordo e i vostri bigliettini saranno la mia bussola. Un abbraccio e un grazie alle vostre insegnanti. Fate tesoro di quello che vi trasmettono.

Elisa Kidané
suora missionaria comboniana